

Report workshop Adolescenti ai limiti nel convegno AGIPPSA del 25-26 ottobre 2024

“Costruire il futuro”

Il workshop da me coordinato ha avuto al suo interno l'esposizione di tre relazioni. Il workshop è stato molto partecipato sia riguardo il numero delle persone presenti, sia riguardo il numero degli interventi che i relatori hanno sollecitato.

Hanno per primi esposto la loro relazione A. Anichini, E. Longo e B. Obialero dell'APPIA dal titolo “Dal precipitare per non sentire dolore, al diritto di esistere”.

I relatori hanno parlato della loro esperienza in un reparto di degenza di neuropsichiatria infantile dell' Ospedale Policlinico di Torino. In particolare hanno approfondito il lavoro di presa in carico di un adolescente che ha compiuto un grave tentativo di suicidio.

Essi hanno utilizzato un setting psicoanalitico multiplo (terapia individuale e di gruppo e maternage quotidiano) come di prassi nel loro lavoro, integrandolo con quello farmacologico, riabilitativo, educativo, nell'ambito di un intervento multidisciplinare.

Ci è stato mostrato come da una situazione caratterizzata dalla assenza di speranza dovuta ad una storia traumatica pregressa, di gravi deprivazioni e abbandoni, il ragazzo abbia ritrovato la speranza di vivere attraverso il riconoscimento dei propri bisogni sia emotivi che concreti. La discussione successiva alla relazione verte sia su alcuni elementi della storia del ragazzo, sia sul tipo di intervento e sulla sua efficacia quando si ha a che fare con una gravità di questa portata, offrendo una esperienza riparativa e rendendo più tollerabile il dolore psichico. In particolare viene sottolineata l'importanza della terapia di gruppo nell'affiancare quella individuale.

La seconda relazione è stata letta da D. D'Ambrosio di RIV: “Essere e Tempo: temporalità come cura di un futuro imprigionato”.

Il dott. D'Ambrosio racconta la sua esperienza nell'ambito etnoclinico, nel contesto dell'Istituto Penitenziario Minorile di Casal Del Marmo a Roma. L'etnopsicoterapia mira a rispondere ai bisogni delle famiglie di migranti, ai minori stranieri non accompagnati e coloro che sono stati vittime di tortura o tratta

L'intervento di RIV all'interno del carcere, mira a cercare di ricostruire il senso di futuro per questi giovani e recuperare il simbolico perduto, attraverso legami affettivi, mediazione sociale e supporto legale, con l'obiettivo di trasformare la loro condizione di marginalità in una possibilità di crescita e inclusione sociale.

Vengono riportati dei casi clinici in cui si evidenzia come il reato commesso vada a catalizzare l'attenzione delle istituzioni diventando predominante rispetto al disagio

psichico. Il lavoro sarà allora quello di riportare quest'ultimo in primo piano eliminando questa scissione tra prima del reato e dopo, considerando che il carcere rischia di costituire per molti di questi ragazzi il senso di una identità persa. Si tratta allora di offrire loro una esperienza terapeutica che vada a collegare il loro passato al momento presente per poter pensare di costruire un futuro.

La terza relazione intitolata "SOS Adolescenti" è stata letta da M.G. Reina, F. Spadaro dell'ASSIA, le quali hanno riportato la loro esperienza nel Gruppo Clinico "Alice".

Il loro lavoro si è concentrato sul significato e sulla cura dei fenomeni di autolesionismo negli adolescenti.

Le dottoresse hanno evidenziato come questi disturbi non sono isolati ma sono espressione di un disagio più ampio accompagnandosi spesso ai disturbi dell'alimentazione, ai tentativi di suicidio, a comportamenti "al limite", che costituiscono dei prodromi degli attacchi al corpo veri e propri.

L'autolesionismo sarebbe il sintomo di un disagio non esprimibile a parole, legato ad un processo di separazione che stenta ad attuarsi e risolversi positivamente verso una sana differenziazione e soggettivazione. Sembrerebbe in questi casi che la separazione sia in qualche modo agita fisicamente, ma mai resa possibile psicologicamente.

Le relatrici si soffermano su casi clinici che mostrano come sia importante concentrarsi sugli aspetti controtransferali riguardanti l'impossibilità a pensare e a percepire le esperienze emotive dolorose. Il lavoro clinico e di supervisione deve andare nella direzione di trasformare l'agito in pensiero. In particolare l'intervento di psicoterapia di gruppo sembrerebbe molto utile in quest'ambito.

Il Gruppo Clinico Alice di cui le colleghe fanno parte, si è dato il compito di puntare sulla prevenzione fin dai primi anni di vita, di includere la famiglia nel processo di cura, di lavorare sul disagio precoce anche con i preadolescenti e di lavorare in gruppo multidisciplinare.